Anno VI — Giovedì 26 Febbrajo 1880 — Numero 41

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE, POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.60 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nella Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca. Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA). Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. e dal tabaccajo in Mercatovecchio. Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — II

Michelino col cappello tricuspidale nella sinistra, col capo inclinato d'innanzi e coll'orecchio destro quasi a contatto colla porta d'ingresso nella stanza da studio del vicerettore picchiò leggermente colla nocchia della destra. — Una voce forte e nasale rispose con accento rozzo = *Avanti.* — Michelino stese la mano sul pomolo della serratura, la girò, aprì e per rispetto camminando sulla punta dei piedi s'accostò alla scrivania, dietro la quale sedeva il vicerettore. Dietro di lui veniva sar Meni con un bauletto da viaggio in mano. Il vicerettore sollevò gli occhi e per vedere chi era entrato, piegò un poco la persona sul lato destro, perchè un enorme Cristo in legno dorato, che teneva sul tavolo, gli era d'impedimento a vedere in viso Michelino. Visto il giovane, il vicerettore depose la penna e disse: — Bravo pre Michele! Voi siete puntuale, e così mi piace. Michelino gli fece un inchino e baciatagli la mano gli rispose: — Servitor suo. Anche sar Meni fece delle riverenze meglio che potè.

« Come avete passato l'autunno? chiese il vicerettore.

« Grazie, abbastanza bene; rispose Michelino, Ed ella?

« Eccomi quì sempre fra le stesse carte, fra gli stessi registri, colle stesse nojose occupazioni, che appena mi permettono di recitare il breviario. E come sta il vostro parroco?

Intanto Michelino aveva estratto dalla tasca una lettera e per risposta gliela consegnò. Era una lettera del parroco. Si costumava, come tuttora si costuma, che ogni parroco all'aprirsi dell'anno scolastico muniva di una lettera accompagnatoria ciascuno de' suoi scolari, che studiasse in seminario. Con quelle accompagnatorie i parrochi informavano i superiori del seminario sullo spirito ecclesiastico di ogni giovane, sulle sue tendenze, sulla sua condotta, sulla frequenza dei sacramenti, sulla puntualità nell'intervenire alle sacre funzioni, sullo zelo spiegato nell'insegnare la dottrina e specialmente sulle amicizie, che coltivassero con persone sospette di liberalismo religioso. Quelle informazioni servivano poscia di norma nelle promozioni agli ordini sacri ed anche nel trattamento dei giovani. Sovente un chierico era studioso ed esatto nell'osservare le discipline; con tutto ciò gli si poneva alle orecchie un cane, che lo spiasse di continuo. Effetto delle informazioni del parroco, che ingannato ne' suoi apprezzamenti o tratto in errore da false voci od anche per gratuita animosità verso la famiglia del chierico nella lettera informatoria gettava quella maliziosa penombra, che consigliava i preposti del seminario ad invigilare sul comportamento dell'individuo. Molte fiate invece giovani di triviali costumi erano bene trattati in seminario, perchè furono accompagnati con favorevole voto dai parrochi, i quali vivevano in buoni rapporti col padre e colla madre dello studente.

Il vicerettore sciolse la lettera e la lesse e nel leggerla accennava col capo, che vi trovava cose da compiacersene. Indi ripiegandola: = Ottimamente! soggiunse. Io aveva già buona opinione di voi e godo, che il parroco mi abbia confermato coll'elogio, che sulla vostra regolare condotta mi ha mandato. Oggi stesso presenterò la proposta all'illustrissimo vescovo per la vostra nomina a viceprefetto unendo la lettera del parroco, che vi farà onore. Bravo! Continuate così ed io vi pronostico un bell'avvenire. Indi rivoltosi a sar Meni soggiunse: *Vo' ses propriamentri fortunat; uestri fi al sarà une colonne della nestre diocesi.* (Voi siete propriamente fortunato; vostro figlio sarà una colonna della nostra diocesi).

A queste parole Michelino restò come elettrizzato. La idea di essere già viceprefetto e di diventar per conseguenza prefetto, indi parroco dopo breve tirocinio e poi canonico per influenza di stella benigna e finalmente vescovo, se le cose andassero bene, gli balenò per la mente, gli rasserenò l'animo, gli compose a giocondità l'occhio, a ilarità il volto. Anche sar Meni restò commosso alla lusinghiera prospettiva del beato avvenire, che si apparecchiava al figlio. Egli però non era capace di ascendere colla sua fantasia tanto in alto da sperare una mitra per Michelino e si fermò al pensiero, che egli sarebbe diventato parroco. Ciò avrebbe bastato, secondo il suo modo di vedere, per nobilitare il suo casato. Perciò non valse a trattenere la espressione della sua letizia e divenne raggiante di gioja in viso sì, che di rosso si tinsero persino le sue ampie orecchie. Depose quindi il suo bauletto ed apertolo disse; = Signor direttore, l'altro giorno sono stato a trovare un mio nipote bravo cacciatore. In quel dì egli aveva fatto abbondante preda, ed io mi feci consegnare questi pochi uccelli coll'intenzione di portarli proprio a lei. = In così dire estrasse un mazzo di sei beccacce infilzate con ispago e le porse al vicerettore.

« Oh! esclamò questi; sono beccacce? Sì, sì, mi pare; hanno il becco lungo. Ma che? tanta roba! Vi siete disturbato troppo! Non era necessario.

Vi ringrazio; e come farò a ricambiarvi?

« Eh! Ella ha ricambiato già cento volte, rispose sar Meni. Le cure che ha per mio figlio, non è oro che le paghi.

« Vostro figlio merita, glielo dico sul viso; io non faccio che il mio dovere. Vi ringrazio tanto e poi tanto. Le godremo insieme coi professori.

« Buon pro loro facciano! Mangiando però bisogna bagnare il becco.

Così dicendo estraeva ad una ad una dal baule sei bottiglie di *cividino*. Indi proseguì: = Questo è fabbrica mia, e roba di casa; sono bottiglie preparate con uva appassita.

« Ma questo è troppo, signor mio, è troppo.

« Tutt'altro; una beccaccia domanda una bottiglia. Grazie al cielo, ne ho ancora a casa, e se Iddio ci lascierà in vita, vogliamo vuotarne alcuna a casa mia. Verrò io a prenderla, quando sarà di suo aggradimento. Un poco di sollievo è necessario anche a lei.

« Grazie, grazie, voi mi obbligate troppo. Voi mi avete fatto una sorpresa.

Così diceva il vicerettore guardando ora le beccacce, ora le bottiglie. Poi soggiunse: Vi sono grato della vostra attenzione e del vostro dono. Oggi resterete a mangiare la minestra con me.

« Non posso in verità: Devo trovarmi subito dopo le due a Cividale. Oggi colà è mercato e mi attende una persona, che deve consegnarmi del denaro. Se perdo la occasione di oggi, chi sa quando potrò avere il mio. Anzi ella mi farà la gentilezza di dirmi, quale sia il mio debito per la pensione del figlio.

« Voi volete essere sempre puntuale; per quelli, che sono in *sacris*, la tassa è stabilita in Lire 200 per semestre.

« Dunque lire 400 all'anno.

« Ma voi potete pagare in due rate.

« Non importa; a quella s'ha da venire e per me fa lo stesso.

Estratta la borsa, sar Meni cominciò a contare pezzi d'oro da 20 franchi. Arrivato al numero 15, fece una pausa, si raccolse in se, come se fosse occupato a fare un conto a mente. Poi continuò: Ecco qui 17 napoleoni d'oro; la veda, se va bene =. Il vicerettore prese la penna, intavolò la moltiplica, poi disse: 17 per 24 mi danno 408; sono otto lire di più; ecco ve le restituisco.

« Non si disturbi, signor direttore. Oggi pe' miei affari non ho potuto ascoltare la santa messa alla Madonna delle Grazie. Ella mi farà il favore di celebrare un divino sacrifizio secondo la mia intenzione, perchè ho certa fede che la Madonna benedetta non abbandona i suoi divoti. Così il conto è più che pareggiato.

« Vi ringrazio, Iddio vi esaudisca e la sua Madre Santissima vi assista colla sua potente protezione.

Indi ripetuti i ringraziamenti da una parte e dall'altra e datisi reciprocamente i saluti, il vicerettore si levò in piedi ed accompagnò fino alla porta padre e figlio. A quest'ultimo poi disse: Voi fate compagnia al padre, finchè, sarà partito; poscia ritornate al seminario; chè andremo a camminare insieme e forse anche a fare visita a un canonico mio amico.

« Sissignore, rispose Michelino, il quale deposti alcuni libretti di devozione sull'armadio della sua stanza, partì col padre.

Per l'accoglienza loro fatta dal vicerettore tutti e due erano contenti come une pasque.

Ecco in quale modo si prova la vocazione allo stato sacerdotale!

(*Continua.*)

LA PAROLA DEL PAPA

Noi non sappiamo, dove abbiano trovato tanto coraggio i periodici clericali da mentire così sfacciatamente ad ogni passo. E' mentiscono non solo col falsificare gli avvenimenti tramandatici dalla storia veridica per lunga serie di secoli; ma ben anche i fatti, che tuttogiorno succedono sotto i nostri occhi. È benchè siano smentiti ovunque e in modo da non lasciar loro via alcuna ad appello, pure continuano ostinatamente a batter la gran cassa a favore del papa. Essi vogliono ad ogni costo far entrare nel nostro povero comprendonio, che il papa è tutto sulla terra, dimodochè, se per ipotesi Domeneddio dimenticasse di questo globetto, che si chiama terra, non ne verrebbe alcun inconveniente, purchè al papa si lasciasse la cura di provedere all'ordinario andamento delle cose. Anzi a sentirli, dobbiamo credere, che se avvengono sconvolgimenti fra i popoli, tumulti, guerre e perturbazioni nell'aria, non per altro avvengono, se non perchè il genere umano tratto dallo spirito maligno nelle vie dell'errore non si lascia guidare dal papa. L'impudenza, con cui il giornalismo clericale sostiene tale assunto, è straordinario e confina colla pazzia. Chi ha letto l'articolo di fondo del *Cittadino Italiano* in data di Lunedì-Martedì ultimo decorso non può pensare diversamente da noi. Perocchè mentre dipinge i sovrani di Europa *tremebondi, disautorati, impotenti a porre un argine, che valga a sostenere l'impeto della rivoluzione*, decanta l'autorità *e la voce d'un Re spogliato del suo trono terreno* e dice, che quella *voce tanto più risuona potente, quanto meno se l'aspettava chi ardisce ribellarsi. È una voce*, egli esclama, *che al solo primo suo manifestarsi trionfa*, la voce di uno, che *dinanzi ai nemici di questa società giurò di essere Padre*. « La voce, egli continua in
« tuono di Isaia, che risuona sublime,
« potente, innarrivabile e scuote ogni
« interna fibra di quanti ben e mal
« volentieri l'ascoltano, quella voce che
« si spande benefica per additare i mali,
« da cui la società è minacciata, ad
« indicare i rimedj di cui la società
« stessa dove usare per venire preser-
« vata dall'estrema rovina, è la voce
« del santo vegliardo del Vaticano. »

E poi prosegue: Tale è la voce del
« Papa. Quattro volte in soli due
« anni essa risuonò per l'orbe ammi-
« rata, venerata ed applaudita dal
« mondo tutto...... e conchiude: che
« veglierà sempre e sui regni e sulle
« nazioni, sicchè la società non venga
« dall'opera dei rivoltosi barbaramente
« distrutta..... e ne abbiamo ora una
« prova nell'ultima Enciclica Ponti-
« ficia sul matrimonio. »

Per dire di queste corbellerie, bisogna essere consanguinei di *Noni* almeno in secondo grado. Che cosa

hanno fatto i papi, affinchè la società non fosse turbata, quando avevano essi in mano il mestolo d'Europa. quando a loro piacimento dettavano leggi, toglievano e davano le corone reali ed imperiali, quando facevano vistoso commercio delle indulgenze e quando imponevano la loro volontà coll'odore dei santi arrosti? Allora assai più che presentemente si registravano tumulti, ribellioni, assassinj di sovrani, rovine di regni, spedizioni militari in tutte le direzioni, conquiste di provincie a mano armata. Che più? Gli stessi papi comandavano alla testa degli eserciti ed usurpavano gli stati altrui e chiamavano gli stranieri a porre il giogo all'Italia e legittimavano le usurpazioni e le depredazioni. Persino i figli dei papi erano ajutati dai papi nell'iniqua impresa di estinguere col veleno i duchi ed i conti delle provincie confinanti col territorio romano e d'impadronirsi delle terre e di annetterle al cosiddetto patrimonio di S. Pietro. La storia del duca Valentino è superiore ad ogni eccezione e noi la invochiamo in testimonianza del nostro asserto. E che cosa ha operato di sublime la voce *potente, sublime, inarrivabile* di Pio IX? Ha perduto il suo trono, ha seminato l'indifferentismo in materia di religione, ha suscitato le lotte fra stato e chiesa. Ecco il valore della parola del papa. Del resto tumulti, guerre, regicidj, assassinj avvennero ed avvengono, dove il papa si conosce e dove non si conosce. Se Russia e Prussia piangono, Francia, Spagna, Italia, Austria non ridono. Il mondo andrà avanti nella via tracciatagli dalla Providenza col papa e senza il Papa. Il Giappone e la China senza il papa sono molto più innanzi del Brasile tenero del papa.

LA PREGHIERA.

Sono alcuni vescovi, che nelle dolorose circostanze, in cui ora si trova il mondo, non sanno suggerire altro rimedio che l'odio alla rivoluzione e la preghiera. Non c'è lettera pastorale, da cui non trasparisca il loro animo avverso ad ogni novità, che scemi il loro potere usurpato in altri tempi a danno del popolo e la loro paterna sollecitudine di sollevare il misero eccitandolo a pregare per attutire gli stimoli della fame.

Per quanto risguarda la rivoluzione, comprendiamo facilmente il motivo, che li muove a parlare con tanto calore. Essi temono, che venga ristretto il loro santo presepio; temono, che la società li confini alla sagristia; temono, che la loro voce non venga ascoltata nelle faccende politiche; temono di dover deporre il lusso, che spiegano nei loro palazzi di città e di campagna e che sia finalmente posto un limite ai loro arbitrj di ogni maniera. E fin qui sappiamo compatirli, poichè ogni mugnajo procura, che l'acqua non venga deviata dal suo molino; ma non sappiamo intendere, perchè nei momenti di fame insistono con tanto zelo, che gli affamati si dieno tutti alla preghiera. Che cosa direbbe il vescovo, se per disavventura fosse caduto in una fogna e se l'*Esaminatore* per caso passandoli dappresso invece di ajutarlo efficacemente ad uscire dalla melma lo consigliasse a recitare divotamente un terzetto del rosario? E il vescovo s'arrenderebbe egli volentieri al santo consiglio?

Accordiamo, che la preghiera sia un conforto agli animi afflitti e che in certe circostanze l'uomo trovi nella preghiera un sollievo maggiore che nelle parole de' più cari amici. San Vincenzo de Paoli diceva non esservi cosa più utile dell'orazione. È vero, la sentenza del santo pecca di esagerazione; ma lasciamola passare. Sarà pure un confronto di cattivo gusto quello, che istituì Santa Teresa, allorchè disse, essere le anime, che non hanno l'esercizio della orazione come un corpo paralitico e storpio; pure un valore dobbiamo attribuire alla preghiera. Siamo lungi dal credere, che qualche santo abbia trasportato un monte colla preghiera; ma non possiamo neppure persuaderci, che sia del tutto inutile. Anche le lagrime valgono talvolta ad alleviare il dolore.

Nella preghiera ci vuole moderazione ed opportunità di tempo e luogo. Se la preghiera fosse una panacea, come sostengono i vescovi, non sarebbe d'uopo di altre medicine nè pel corpo, nè per l'anima. I vescovi però non sono di questa opinione, quando si tratta della loro pelle; poichè hanno i loro medici, che ordinariamente sono i fisici più prudenti della città. La preghiera è un rimedio universale solamente pei poveri, che si mandano a farsi guarire da Dio, perchè da loro nulla si può sperare. I vescovi poi non si contentano di pregare contro la rivoluzione, ma vogliono anche predicare, scrivere, commuovere la società, il parlamento e tentare ogni arte umana per riuscire nell'intento. Ad ogni modo se per comune consenso dei santi Padri la orazione è buona cosa, non ne viene di conseguenza, che sia efficace in tutti i nostri bisogni. Anche il ricino è buono, ma preso a tempo ed in debita misura. Che se, perchè è buono, il vescovo lo prendesse in soverchia dose ed ogni giorno per un mese a lungo, non sapremmo davvero quanto a lungo egli potrebbe perseverare nelle sue prolisse preghiere senza essere mai tentato ad interromperle. Siano questi benedetti vescovi nelle loro pastorali più parchi di consigli a pregare e più generosi di ajuto reale. Vendano per questo anno i cavalli e col valore del fieno risparmiato e dell'avena mantengano i poveri di polenta. Così daranno motivo almeno a dubitare, che essi possano essere seguaci del Vangelo.

VARIETA'

PORDENONE. Ci scrivono, che il prete di Pordenone, il quale aveva esternato il suo talento di venire a Udine per *istagnare* il sangue all'*Esaminatore* dopo la ridicola prova fatta dal famoso spadaccino, sia stato egli *stagnato*, come si conviene dal vescovo di Portogruaro. Altro che fare il gradasso ed accusare di profanazione altri preti per l'affare delle reliquie. La *stagnatura* del prete in discorso consiste in una *sospensione a divinis* per 15 giorni. La ragione, che indusse il superiore ad applicarla, si fu una certa famigliarità eccessiva con una *campana*, per cui la gente gridava allo scandalo. Chi sa, che in seguito a ciò il povero prete non debba trasportare in altra diocesi i suoi dei penati, come domanda la popolazione.

VIRTU' DELL'OLIO SANTO. Va presto. corri, disse un contadino bigotto a un suo cognato, e chiama il parroco, che metta in olio santo tuo padre, che è assai aggravato. — E perchè? domandò l'altro. — Per molte ragioni, ma soprattutto perchè quel sacramento è stato istituito dalla santa Chiesa anche, perchè ridoni la sanità corporale, se così piace a Dio. — Oh, per questo non mi muovo; poichè se a Dio piace di chiamarlo all'altro mondo, l'unzione del prete non lo tratterrà in questo. — E non si mosse. Nondimeno il padre guarì. Il bigotto, forse per diminuire la benevolenza del padre verso il figlio ed aumentare quello verso la figlia, che gli era moglie, raccontò come egli avesse eccitato a chiamare il parroco, ma non fu ascoltato probabilmente per secondi fini sapendosi che l'olio è assai vantaggioso per ricuperare la salute del corpo. Il padre, che aveva esperimentato altre volte l'animo perverso del genero e che non ignorava le sue intenzioni rispose: Ha fatto bene mio figlio; poichè pochissimi sono quelli, che ricevono l'olio santo e poi guariscono: infinito per contrario è il numero di quelli, che sono stati unti, e non sono arrivati a tempo di dirlo a nessuno. Ad ogni modo mi rallegro di avere un figlio, che non è un balordo.

—

FIGLIE DI MARIA. Pare, che da per tutto vada a precipizio questa istituzione. Le fanciulle coll'inscriversi alla divota confraternita intendevano di acquistarsi qualche merito fra i compaesani, qualche onore fra i giovani, qualche grazia speciale dalla Madonna: ma s'ingannarono. Il paese e principalmente le altre donne ridono di loro e le canzonano. I giovani trascurano quella roba insulsa, che non sa che d'incenso e si guardano da quelle, che fanno pompa della loro medaglia. La Madonna poi non intende di consolarle a preferenza delle altre fanciulle, che senza vantarsi a parole si diportano onestamente. Anzi abbiamo avuto recentemente presso la città di Udine due casi che non sono casi. Due di siffatte innocenti colombe nella loro qualità di Figlie di Maria hanno aumentato in segreto il numero dei poti a Gesù Cristo con grande festività dei parenti. Perocchè i due nipoti come si dice, sono nati col collare non dell'Annunziata ma del prete, come si conviene per fare riscontro al nastrino celeste, che si porta al collo dalle Figlie di Maria. Se andiamo di tale passo, questa pia associazione dovrà cambiare di nome, qualora per Figlie di Maria non si voglia intendere un altro genere di donne.

—

MOGGIO. L'abate di quel paese disse in predica; che gl'impedimenti del matrimonio furono istituiti per impedire le congiunzioni fra parenti. È un fatto, che i matrimonj fra parenti sono rare volte coronati da esito felice. Questa è una legge naturale comune agli animali ed alle piante. Ma se la chiesa d'accordo coll'autorità civile ha istituita questa legge pel bene della società, ne verrebbe di conseguenza che dispensando dall'osservanza della legge è causa prima di un male, che torna in danno della società stessa. Ora dov'è questa carità di madre curia, che per poche lire autorizza i genitori a dare alla società creature imperfette e malsane? Se le curie parlassero in nome della religione e di Dio, non dispenserebbero mai nessuno. Chi vuole fare un matrimonio fra parenti, lo faccia pure, ma la chiesa, subito che è un male, non vi deve annuire per nessuna moneta al mondo. Da ciò si arguisce o che la legge non è stata dettata dallo Spirito Santo, o che dallo Spirito Santo non si curano le curie.

—

SPILORCERIA. Nel *Cittadino Italiano* sotto il titolo = *Obolo dell'Amore filiale* — si legge, che nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Ipplis si fece la seguente colletta:

P. Nicolò Pauluzzi V. C. l. 1.60, Peressutti Sac. Antonio l. 1.50, Visintini Giovanni fu Pietro c. 50, Peresuti Marianna c. 50, Zuliani Domenico delle Braide c. 45 Michieli Maria c. 20, Villis Maria c. 16, Blasoni G. B. c. 10, Piccini Maria l. 1, Dominuti Luigi c. 50, altri individui insieme uniti l. 2.60. Antonio Mandolini c. 20, Gion Teresa l. 1, Luchitta Domenico c. 30, Cignacco G. B. fu Giuseppe c. 50, Scudello Leonarda d'Azzano c. 30, Fedele Giuseppe della Rocca c. 20, Dominuti G. B. detto Rocco c. 50, Visentini Domenico c. 40,

E non è una crudeltà quella di strappare 10, 16, 20 centesimi dalla tasca di poveri contadini, che non hanno molte volte tanto da comprarsi il sale e mandarli al Vaticano, dove si vive nell'abbondanza di ogni bene di Dio!

—

BENEDIZIONE PAPALE. Annunziamo con piacere anche noi, che la Santità di Leone XIII abbia mandata per telegrafo la sua benedizione ai Redattori e Collaboratori del *Cittadino Italiano*. Siccome poi le benedizioni devono essere mandate a nome come le scomuniche, così crediamo che tutto quel tesoro celeste debba essere disceso sul solo capo del suo gerente responsabile, il quale solo ha il coraggio di esporsi al pubblico. Ma siccome abbiamo veduto, che tutte le benedizioni di Pio IX sono riuscite a rovina dei benedetti, così possiamo dubitare ragionevolmente, che possa avvenire altrettanto anche al signor Carlo gerente responsabile del *Cittadino*. Speriamo, che qualche ricco e fervido cattolico romano si metta in capo di tranquillizzarci sulle nostre sinistre preoccupazioni e che non avendo figli e parenti bisognosi costituisca al signor Carlo la rendita di Lire 2000 almeno all'anno vita sua durante. E sarebbe cosa giustissima il premiare i sacrifizj e gli affanni di un uomo, che per Lire 10 al mese serve con fedeltà ad un partito, il quale quasi ogni giorno ha la delicata coscienza di porlo in pericolo di andare in prigione o di subire un processo.

PIGNANO. Siamo pregati di annunziare ai nostri lettori, che i clericali di Pignano s'erano messi in testa, che anche i liberali dovessero contribuire pel mantenimento del loro prete. Bisogna, che quei buoni popolani abbiano perduta la testa. Essi credevano che i liberali fossero mammalucchi e che si adattassero subito a mantenere un rabbioso avversario delle loro idee, dei loro principj religiosi, dei loro sentimenti patriotici. Se hanno chiamato contro la espressa volontà dei liberali un servo, se con lui s'accordarono sullo stipendio, se approfittano dell'opera sua, lo paghino pure. È una grande vergogna il mostrarsi impotenti a pagare un servo, che si sceglie a proprio arbitrio. Dovrebbero ricordarsi questi devoti cattolici le insolenze di ogni maniera rivolte al partito avversario chiamandolo eretico, scomunicato, dannato; dovrebbero ricordarsene e non mostrarsi vili a segno di ricorrere a lui per avere un ajuto a pagare il loro prete. E non potrebbero essere scomunicati anche i denari dei liberali?

—

COLLALTO. Anche noi siamo egregiamente governati. È oltre un anno e mezzo che la nostra chiesa è chiusa per ordine dei riveriti Signori. Non abbiamo nè messe, nè prediche, nè istruzione; eppure ancora non siamo morti. Ringraziamo di cuore i superiori, che ci hanno sollevati dall'obbligo di confessarci e comunicarci e di adempiere agli altri doveri, che credevamo necessarj per acquistarci la vita eterna. Vuol dire che eravamo in errore ed i Signori infallibili ci hanno fatto comprendere che i preti alla fine dei conti non sono indispensabili. Pel cambiamento delle cose nulla abbiamo perduto, anzi, essendoci assuefatti, ci dispiacerebbe, che alcuno ricorresse perchè fosse riaperta la chiesa. Se abbiamo potuto fare a meno dei preti per un anno e mezzo e con tutto ciò ha piovuto ed ha riscaldato a Collalto come nei paesi confinanti, siamo decisi di fare un'altra prova ed anche più lunga. Così risparmieremo le candele pei santi, l'olio pel Santissimo Sacramento e lo stipendio pel prete. Vedremo in ultimo, chi starà meglio. Soltanto ci riserviamo di dare dell'impostore a chi ci parlerà del culto esterno e dirà che i nostri Superiori ecclesiastici sono veri ministri di Dio.

—

STAZIONE DI MOGGIO. Qui abbiamo riso di cuore a vedere in caricatura un prete alto e grasso a dismisura. Egli era dipinto capovolto in modo, che il tricorno gli serviva di base e le scarpe colle fibbie di capo. Era munito anteriormente di tre grosse corde musicali fermate da una parte al reverendo collare e dall'altra ai piedi. Un altro prete lo sosteneva stringendoselo dolcemente al fianco sinistro e girando colla mano i polpacci, sicchè le dita premessero sulle corde tese, e colla destra armato di arco vi grattava sopra. Era insomma un prete-contrabbasso suonato da un altro prete.

G. P. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore